Anno XI n. 22 del 15 giugno 2019 Copia omaggio

RMF online .it
Varese

Editoriale

PRESTARE CURA
La sofferenza e un medico dell'anima
di Massimo Lodi

In tempi padroneggiati da astio, livore e risentimento, vale ricordare un esempio di segno opposto, improntato all'armonioso, al buono, al caritatevole. Così, per la semplice necessità d'una boccata d'aria pura. E per confermare, in epoca di rimozione/sprezzo della tarda età, che si può essere vecchi e giovani insieme. Giovani di spirito, giovani di cuore. E trasferire agli altri ciò che conta nell'esistere: conforto, solidarietà, speranza. Gli altri, che ne hanno un gran bisogno, sono riconoscenti. E talvolta lo dimostrano, come succede a Comabbio, paese di lago del nostro Varesotto, dove il 14 giugno ha compiuto 106 anni un uomo al quale tutti, ma proprio tutti, vogliono bene. Si chiama Giovanni Leva, e la sua lunga vita è stata/è/continuerà ad essere così esemplare da venire indicata come benedetta. Una parola tosta, benedetta. Da usare con parsimoniosa prudenza. E tuttavia adatta, opportuna, realistica nella circostanza. Vita benedetta perché adorna di regali distribuiti al prossimo, e guidata da libertà, misericordia, giustizia. La libertà nell'essere sé stessi negandosi a ogni tentazione di non esserlo, la misericordia dispensata (e insegnata) ogni giorno, la giustizia nel partecipare i talenti ricevuti in dote.
Giovanni Leva ha una storia speciale, che non si sbaglia a definire straordinaria: privilegiato, come narra la voce del popolarismo cristiano, dai doni del Signore, non li ha gelosamente custoditi. Li ha generosamente alienati. Cioè messi con disinteresse e passione nella disponibilità collettiva, omaggiando il principio che l'avere non significa nulla se non abbinato al dare.

Giovanni Leva, a sinistra, con la moglie Isabella

Questa prodigalità sociale delle virtù naturali -o condivisione di carismi, secondo la credenza religiosa- riveste un aspetto di fede e un aspetto non di fede. L'aspetto di fede sta nello spartire il significato e i contenuti d'una missione, perché tale è da interpretarsi la testimonianza del messaggio di Gesù. L'aspetto non di fede sta nell'impartire, senza volerlo, una continua lezione laica di comprensione, pietà, umanità.
Ci manca spesso, quest'umanità. Ce ne accorgiamo quando arriva il momento difficile, restiamo senza sostegno, sull'orizzonte cala il buio, non s'intravede chiarore capace d'illuminarci. Quando, insomma, entriamo in familiarità con la sofferenza. E può capitare di non saperla frequentare come si deve, la sofferenza. Se perciò qualcuno ci aiuta, ne riceviamo un sollievo, anzitutto morale. Avvertiamo di meno la solitudine, e cogliamo di più (forse non l'avevamo mai colto) il senso della fraternità. Nell'accompagnare migliaia di percorsi di sofferenza, Giovanni Leva s'è rivelato guida accorta e paziente, saggia e discreta, semplice e mite. Ha ascoltato, consigliato, pregato. Suggerito soprattutto di ritrovare la genuinità del sentimento, troppo di frequente smarrita. E' stato/è/ continuerà ad essere un medico dell'anima, la categoria in cui vorremmo contare un maggior numero d'iscritti, dato che le anime godono di salute incerta: c'è bisogno di prestarvi cura per scongiurarne l'ammalarsi, e di guarirle quando s'ammalano.

Attualità

PRIMA GLI ULTIMI
Cristianesimo e paura dello straniero
di don Ernesto Mandelli

Anche in Italia come in altri Paesi europei sono arrivate e stanno arrivando persone da varie parti del mondo, in aumento a cominciare dagli ultimi decenni del secolo scorso fino ai nostri giorni. Persone che si sono inserite nella nostra società e nelle attività produttive non senza gravi disagi e ingiustizie perché sottopagate e non regolarizzate. Negli ultimi anni il fenomeno ha assunto proporzioni rilevanti a causa dei flussi migratori provenienti dall'Africa. Fenomeno spesso drammatico perché nel Mediterraneo, attraversato con imbarcazioni mal sicure, sono morte centinaia di persone, compresi donne e bambini. Ma proprio in questi tempi accanto a risposte meravigliose di accoglienza e solidarietà, specie nelle comunità del Sud Italia, nel nostro Paese è cresciuta la tendenza del rifiuto del migrante generato dalla paura.
Si impone una domanda: da dove nasce questa paura? Il popolo italiano ha così facilmente dimenticate le fatiche dei nostri padri migranti in tante parti del mondo, subendo spesse volte rifiuto e disprezzo, negli U.S.A. erano chiamati "i topi italiani" ? la storia purtroppo si ripete. L'Antico Testamente registra un avvertimento di Dio: " Proteggete l'orfano, la vedova, lo straniero". I deboli nella storia sono sempre stati soggiogati e maltrattati. Ai nostri giorni a sostegno e giustificazione del rifiuto si è affermato uno slogan "Prima noi".
È difficile capire e accettare questa linea di chiusura dopo secoli di Cristianesimo.
Sembrano anche svanite certe importanti conquiste della storia europea: "libertà, uguaglianza e fraternità" della rivoluzione francese. E in Italia il grande momento della Resistenza, che ha prodotto la Carta costituzionale, ponendo fine al ventennio di dittatura fascista e avviando il Paese alla democrazia.
Ma soprattutto dobbiamo riconoscere che il Cristianesimo è praticato ormai da una minoranza di italiani. Inoltre va detto che non è sufficiente avere in mano la corona del Rosario per dirsi cristiani. Il messaggio di Gesù è chiaro: "Lo Spirito del Signore è su di me e mi ha mandato a portare ai poveri un lieto messagio" (Luca 4, 18). Nella sua vita Gesù ha sempre cercato persone emarginate dalla società ebraica, malati, lebbrosi, pubblicani, peccatori, prostitute, poveri. Ancora oggi essere cristiani vuol dire seguire l'esempio di Gesù.
Il Concilio Vaticano II (1963-1965) ha denunciato un grave er-

rore presente tra i cristiani, quello di "separare la fede dalla vita". In altre parole concepire il Cristianesimo solo come pratica religiosa e non come proposta che coinvolge tutta la vita fino a scelte radicali nella fedeltà al Vangelo. Di conseguenza i cristiani saventolano un'altra bandiera, "Prima gli ultimi", e non potranno mai aderire a chi afferma "Prima noi".
Questa tendenza del "Prima noi" fortemente proclamata ai nostri giorni è l'espressione esplicita della natura egoistica insita nell'animo umano, che ogni persona onesta sa di dover combattere per arrivare alla maturità. Contro queste spinte egoistiche-individualistiche devono lottare gli sposi per affermare la loro relazione nell'amore. Devono essere vigilanti i genitori nell'opera educativa dei loro figli. Deve vegliare ogni cittadino se vuole collaborare a formare una società, nella quale non ci siano classi dominanti che sottomettono i deboli e gli svantaggiati.
Papa Francesco si è presentato alla Chiesa e al mondo, mettendosi alla sequela di Gesù, con la mente e il cuore rivolto ai poveri, agli ultimi, agli scarti della società. Non deve meravigliare se questa sua scelta decisamente evangelica venga contestata. Lo stesso Gesù era chiamato "mangione e beone, amico dei pubblicani e dei peccatori" e addirittura "indemoniato".
Anche oggi il Vangelo può turbare. Turba quei cristiani che limitano la loro adesione al Cristianesimo con pratiche di culto e devozioni varie. Turba quei cristiani che pensano che affari ed economia siano un terreno nel quale la fede non dee entrare, perché valgono le regole della produttività e del profitto. Turba quei cristiani che nella vita politica pensano di vivere la loro fede solo collocandosi nei luoghi del potere, pronti sempre a salire sul carro del vincitore.
Infine alcuni gruppi di persone hanno scelto di esercitarsi con una certa frequenza con vari interventi denigratori nei confronti di Papa Francesco. Confesso la mia ignoranza, ma non sono riuscito a cogliere negli interventi di queste persone rilievi seri che documentino la incompatibilità con il Vangelo nel pensiero e nell'azione di Papa Francesco. Rimane invece forte il sospetto che il loro accanimento ossessivo sia subalterno a un interesse politico di parte. Si solleva allora un problema: quale è il disegno nascosto e quali forze lo manovrano ?
A conclusione è interessante segnalare una scritta posta nell'atrio dell' ONU a New York:

"Tutti i figli di Adamo
formano un solo corpo,
sono della stessa entità.
Quando il tempo colpisce
con il dolore una parte
tutto il corpo soffre.
Se non senti
la pena degli altri,
non puoi essere chimato
UOMO".
(Saadi di Shiraz –Poeta persiano-1200)

Economia

USCIRE DALL'EURO
Il vero obiettivo dei mini-BoT
di Gianfranco Fabi

Il grande dibattito che ha animato nelle scorso settimane l'ipotesi di pagare con mini-BoT i debiti dello Stato ha dimostrato soprattutto due cose: da una parte la non conoscenza delle regole dell'economia da parte dei politici, dall'altra la volontà di avvicinare un obiettivo drammatico, l'uscita dal'euro, senza avere il coraggio di dirlo.
I mini-BoT sarebbero dei titoli di Stato di piccolo taglio che sarebbero ceduti dalla pubblica amministrazione in pagamento dei debiti in sospeso e che potrebbero essere utilizzati da chi li riceve per compiere altri pagamenti, per esempio pagare le tasse o i fornitori.
Ma, come ha detto il Governatore della Banca centrale europea, o sono veri Titoli di Stato e allora sono debito aggiuntivo, o sono moneta, e allora sono illegali. Già perchè l'Italia ha liberamente sottoscritto il patto per la creazione dell'euro, che non prevede monete nazionali, ha chiesto di partecipare e si è impegnata ad osservarne le regole. Con grandi vantaggi perché l'euro ha permesso di mantenere sostenibile il debito pubblico, grazie alla riduzione dei tassi di interesse, e ha garantito quella stabilità e quell'apertura dei mercati che sono state e continuano ad essere fondamentali per sostenere le industrie d'esportazione. Certo, l'euro ha anche dei difetti, il primo dei quali è che ad una unità monetaria non è seguita una rapida unità bancaria.
E allora i mini-BoT o sono inutili o sono pericolosi e costituiscono solo il cavallo di Troia per denunciare gli accordi europei e recuperare una sovranità monetaria, in pratica tornare alla lira, che renderebbe l'Italia ancora più debole, isolata e povera.
Ma al fondo di questa insistenza per i mini-Bot c'è anche un pensiero unico che vede solo nei soldi la soluzione dei problemi.
C'è un problema di povertà: si danno dei soldi con il reddito di cittadinanza. C'è un problema di posti di lavoro: si danno dei soldi perché si possa andare prima in pensione con la speranza che le aziende assumano dei giovani. C'è un problema di stagnazione dell'economia: si cercano i soldi degli altri prendendoli a prestito ed aumentando i debiti. C'è un problema di rispetto delle regole europee: si propone di stampare nuovi soldi, magari chiamandoli mini-Bot così è più simpatico.
In sintesi l'economia e la società italiana hanno tre problemi: 1) un drammatico calo demografico con un forte aumento degli anziani che porta con sé un inesorabile, e più che giustificato, aumento della spesa per previdenza e sanità; 2) una perdita di competitività dell'industria che non riesce a tenere il passo con la produttività degli altri paesi europei; 3) una burocrazia soffocata da leggi, regolamenti e ordinanze che frena ogni nuova attività economica.
In compenso l'economia e la società italiana hanno tre punti di forza: 1) la capacità di innovazione, non solo tecnologica, che permette alle imprese di avere ottimi risultati sul fronte delle esportazioni; 2) un tessuto imprenditoriale di piccole e medie imprese a controllo familiare in grado di rispondere con grande flessibilità ai mutamenti dei mercati; 3) un patrimonio storico e ambientale che può offrire grandi opportunità di crescita al sistema turistico.
E allora se guardiamo ai punti di debolezza e a quelli di forza abbiamo chiaramente la prova che per contrastare i primi e valorizzare i secondi non è importante immettere più denaro nell'economia, ma attuare quelle riforme di struttura che possono agevolare l'attività delle imprese, ridurre i vincoli e liberare le capacità delle persone.
C'è una disinformazione che fa leva sui facili slogan, come quel-

lo per cui l'Italia sarebbe vittima dell'austerità imposta dall'Europa. Ebbene la storia recente ci dice che, salvo la breve parentesi del Governo Monti e della sua riforma delle pensioni, negli ultimi decenni non si può certo parlare di austerità: le spese hanno continuato a crescere e i conti pubblici hanno sempre, sottolineo sempre, chiuso in disavanzo facendo aumentare costantemente il debito. L'austerità è un'altra cosa, ma fa comodo costruirsi un nemico a cui imputare tutti i mali.
La volontà di spendere, soldi propri o presi a prestito, da parte del Governo risponde essenzialmente ad una ricerca di facile consenso, peraltro non scontato come dimostra il deludente esito elettorale di 5 stelle dopo aver fatti i salti mortali per distribuire il reddito di cittadinanza prima delle elezioni. Ma non risponde, se non in piccola parte, all'esigenza di rilanciare l'economia. I consumi sono fermi per effetto del calo demografico (l'anno scorso sono nati meno di mezzo milioni di bambini, la metà esatta di quanti ne nascevano negli anni '60). È poi molto alta la quota di risparmio delle famiglie, preoccupate per il futuro. Senza dimenticare che la spesa aggiuntiva si indirizzerebbe comunque almeno in parte all'acquisto di prodotti importati senza quindi particolari effetti positivi all'interno. Forse bisognerebbe anche aiutare l'Europa ad aiutarci se è vero, come è vero, che più di un miliardo che la Ue darebbe per contribuire alla costruzione della Torino-Lione è bloccato dai veti ideologici.

Esempio di MiniBot - Buono del Tesoro del valore di 5 euro.
Il MiniBot è stato dedicato al gesto di Marco Tardelli ai Mondiali di calcio 1982, sul retro è stilizzato il Vittoriano di Roma.

Sarebbe quindi necessario riconoscere i veri valori, come quelli della solidarietà e della ricerca del bene comune. Sarebbe necessario premiare il rischio e la responsabilità, così come il lavoro e il merito. Strade difficili. Più comodo cercare consensi con la spesa facile.

Politica

EUROPA CASA MIA
Ma prima entrino gli italiani
di Maniglio Botti

L'Europa contro l'Italia e l'Italia (e non soltanto l'Italia) contro l'Europa? Alcuni interrogativi, a qualche settimana dall'esito del voto per il l'elezione del parlamento di Strasburgo, rispetto ai risultati e al dibattito che ne è seguito, presentano diverse contraddizioni cui si fa fatica a dare risposte.
Il voto dell'Italia, per esempio, dove la Lega di Matteo Salvini ha fatto il pieno, ma con un'affluenza alle urne in controtendenza per quanto riguarda gli altri Paesi europei (in pratica un elettore su due, o poco più, degli aventi diritto) ha posto l'Italia stessa nel novero dei cosiddetti Paesi sovranisti. Cosa che, detta in questo modo, già si configura in contrasto con un'istituzione federale o consorziata o comunitaria che sia e quale vuole o dovrebbe essere l'Europa.
Perché poi a sentire e a leggere i commenti di altri stati dove i sovranismi sembrano avere prevalso sulle tradizioni comunitarie si notano differenze, anche sostanziali, in merito a temi che invece avrebbero dovuto fare da collante, quali l'immigrazione e i provvedimenti che si sarebbero dovuti attuare insieme. Non si capisce, dunque: corridoi umanitari, accoglienza controllata (i rifugiati di guerra) disposta nei vari territori o respingimenti tout court, senza stare lì a badare tanto sulle ragioni dei richiedenti? Si va avanti così, poi (quando?) si vedrà.
Per intanto, nostri più "autorevoli" rappresentanti che dell'immigrazione in Italia hanno fatto la madre di tutti i problemi manco frequentano, in Europa, gli incontri durante i quali si potrebbero affrontare questi i problemi con politiche attente e rigorose e non con scelte ottuse e strumentali.
Ma più in generale, a parte questi particolari che piccoli non sono – perché il tema immigrazione e le sue interpretazioni pro o contro diffuse a macchia sono un condizionamento delle attuali politiche europee –, si evince che almeno da noi il voto per l'Europa è stato in realtà un voto per l'Italia. Soprattutto per l'Italia. Il concetto salviniano "prima gli italiani" è un motto che con l'Europa, intesa così com'è, comunitaria e partecipativa, non c'entra molto. Mai e poi mai, è possibile immaginare, si scriverebbe sulla felpa un motto: prima gli europei.
A cominciare dalle premesse. I sondaggi che un giorno sì e l'altro pure si leggono sugli orientamenti di voto, tranne un paio di giorni prima l'andata al voto per davvero, non riguardano mai l'Europa, dove si stanno stabilizzando – con le sfumature più diverse – anche movimenti e partiti sovranisti. Ma esclusivamente la situazione interna. È difficile perciò pensare all'autorevolezza che potrebbe riscuotere un nostro ministro dell'interno a Bruxelles o a Strasburgo indossante una felpa della polizia locale di Catanzaro nella discussione di un qualsiasi problema.
C'è di più. L'Europa, nelle politiche e nelle propagande interne, non è mai vista come la sede di una famiglia comune ma come la casa della cattivissima matrigna di Cenerentola, che saremmo noi italiani, sempre intenta a curare la bellezza e la prosperità delle sorellastre.
Eppure l'Europa, oggi e sempre, viene considerata – come si usa dire – la mucca da mungere. Si dice: così non funziona, o – meglio – potrebbe funzionare meglio di come appare. Tranne nel momento in cui si appronta l'elargizione degli stipendi e delle laute provvigioni che i contestatori, ognuno con i suoi doverosi distinguo, si incolonnano per riscuotere. Indifferenti a tutto. Perché alla festa, comunque sia, Cenerentola non vuole mai mancare. E anche ben oltre i rintocchi della mezzanotte.

Attualità

SPERANZE PEDEMONTANE
Sì al secondo lotto della tangenziale
di Cesare Chiericati

C'è una schiarita nel cielo plumbeo di Apl (Autostrada Pedemontana lombarda). Un piccolo raggio di sole esce timido dalle pieghe del bilancio 2018 appena approvato: 846 milioni di profitti contro i 7, 4 milioni di perdite registrati nel 2017.Sono il frutto di costi limati all'osso, di una crescita dei ricavi da pedaggi e di un aumento complessivo del traffico. Una notizia positiva che ha spinto il presidente della società Andrea Mentasti, varesino, manager di lungo corso in campo privato e pubblico, saldamente in quota Lega, a dichiarare ai media che "ora la sfida è di far ripartire l'opera in tempi brevi", ovvero riaprire i cantieri completando un'autostrada che dovrebbe collegare senza soluzione di continuità Varese a Bergamo spostando flussi di traffico dalla congestionata viabilità milanese e non solo in direzione est. Bloccata negli anni scorsi per ragioni finanziarie ha rischiato il fallimento e ora è finita con la Tav e la Tap nel mirino del Movimento 5stelle contrario, come è noto, al completamento delle grandi opere pubbliche. Al punto che nel settembre scorso il ministro delle infrastrutture, l'ineffabile To-

ninelli, in audizione alla Camera ha dichiarato che il governo "bipolare" Lega – 5stelle non avrebbe messo un solo euro su tali opere. Men che meno - ha precisato - sulla costruzione del secondo lotto delle tangenziali di Como e Varese. Giova infatti ricordare, se per caso qualcuno se lo fosse dimenticato, che del sistema viabilistico pedemontano, progettato a suo tempo, fanno parte, per un totale di 20 chilometri, anche le tangenziali dei due capoluoghi dei laghi. Sommati ai 67 autostradali e ai settanta di viabilità locale da riqualificare fanno 157 chilometri di cui poche limitate frazioni sono oggi in esercizio. Una di queste è il primo lotto della tangenziale di Varese: dall'autostrada A8 (Gazzada Schianno) al Ponte di Vedano. Un tratto - 4, 5 chilometri- subito sommerso da polemiche e manifestazioni contro i pedaggi obiettivamente esosi e per giunta anche di complicato pagamento. Insomma un amore mai sbocciato con gli automobilisti varesini, come hanno sin qui dimostrato i numeri del traffico veicolare solo oggi in leggera ripresa (+ 2%) rispetto alle più confortanti cifre comasche (+ 13%) rispetto al 2017. La ragione di questa profonda differenza è sotto gli occhi di tutti: si può può benissimo fare a meno della nuova arteria utilizzando la vecchia provinciale SP57 che corre parallela alla nuova tangenziale. Ci si impiega qualche minuto in più, ma si risparmiano da 1 a 2 euro e si sbuca come l'utente pagatore alla maxi rotatoria del Ponte di Vedano. Una situazione che potrebbe mutare a beneficio della tangenziale e dei suoi bilanci unicamente se venisse costruito il secondo lotto previsto dal progetto iniziale tra la Folla di Malnate e il Valico del Gaggiolo, 6 chilometri in tutto. Un'operazione complessa, costosa, delicata al di là della sua brevità. Implica infatti l'aggiramento, previsto in galleria, di Malnate in zona Folla e il superamento della Statale Briantea. Con due vantaggi non da poco: 1.agevolare il traffico pesante da e per la Svizzera oggi costretto ai tortuosi tornanti che salgono verso Cantello 2.liberare finalmente Malnate da un traffico insostenibile. Alla luce delle difficoltà di bilancio e di quelle ambientali il progetto potrebbe essere rivisto puntando sulla riqualificazione della Provinciale numero 3 nel segmento che dalla prima rotonda di Cantello va al confine di Stato. Ed è proprio qui che oggi si incontra una grande difficoltà da superare. Quando venne costruita la bretella Mendrisio -Stabio di collegamento all'autostrada svizzera A2 ne era stato previsto, in una fase successiva, il prolungamento fino al Gaggiolo con la creazione di una nuova dogana. Obiettivo: liberare la vecchia cantonale e Stabio dal traffico pesante diretto in Italia. Pochi anni dopo però prese sempre più piede l'idea del collegamento ferroviario Arcisate-Stabio, poi realizzato tra mille difficoltà sul versante italico. La cittadina di confine di fronte a due infrastrutture con un forte impatto sul suo territorio scelse, con un referendum popolare, di dire no al nuovo raccordo stradale e si a quello ferroviario. Un'opzione "verde" poi contraddetta dall'aver agevolato, per ragioni fiscali, l'insediamento di un Punto franco e di numerosissime aziende – moltissime italiane – che hanno creato, come era prevedibile, grandi volumi di traffico pesante. Traffico che giornalmente si somma a quello dei frontalieri, a quello turistico e di vicinato posto che i supermercati di Gaggiolo sono convenienti per i ticinesi di confine. Risultato: i tempi di percorrenza nei due sensi del breve tratto da Gaggiolo all'imbocco della Stabio – Mendrisio si sono dilatati e l'inquinamento anche. Insomma se la costruzione del lotto 2 della tangenziale di Varese dovesse riprendere quota, all'interno del rilancio degli investimenti pedemontani, anche le autorità svizzere, sarebbero indotte, nell'ambito di un'equilibrata collaborazione transfrontaliera, a rivedere le scelte fatte a suo tempo. Completando fino al confine la menzionata bretella si collegherebbe di fatto la A2 svizzera con la A8 dei laghi alleggerendo da un lato la dogana di Chiasso e l'intera A9 Como -Milano; dall'altro si indirizzerebbe sulla A21, più nota come "Nicolazzi", buona parte del traffico da Nord diretto in Piemonte, ai Porti di Genova - Savona e in Francia.

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Politica
NECESSITÀ DI COOPERARE
di Edoardo Zin
Cara Varese
NEL PALLONE
di Pier Fausto Vedani
Apologie paradossali
SPIRITO DI SAPIENZA
di Costante Portatadino
Cultura
UN MAESTRO
di Sergio Redaelli
Cultura
NUOVA LAICITÀ
di Robi Ronza
Noterelle
PENSARE SCOMODO
di Emilio Corbetta
In confidenza
L'ABBRACCIO
di don Erminio Villa
Souvenir
LE BRICIOLE DI POLLICINO
di Annalisa Motta
Stili di vita
LEGGENDA DA SFATARE
di Valerio Crugnola
Cultura
PESSIMISMO DI MALTHUS
di Livio Ghiringhelli
Ambiente
NUOVA GUIDA A ARCISATE
di Arturo Bortoluzzi
Sport
RIVALUTARE LA SOCIALITÀ
di Felice Magnani
Urbi et orbi
CON IL MEETING
di Paolo Cremonesi
Opinioni
IL MIO LICEO
di Alfio Franco Vinci
Società
IL GELATO
di Giovanna De Luca
Cultura
OCCHI DA BAMBINO
di Renata Ballerio
Sport
SQUADRE DA RIFARE
di Ettore Pagani

RMFonline.it
Radio Missione Francescana

Visita il sito
www.rmfonline.it
per leggere la versione completa.

Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 – 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266
Direttore: Massimo Lodi
Reg.n. 937 del 17/11/08 – Registro stampa del Tribunale di Varese